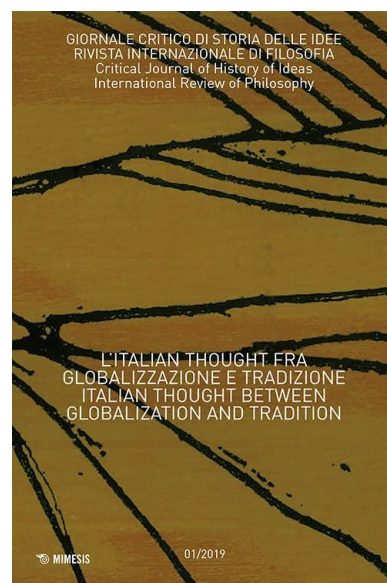
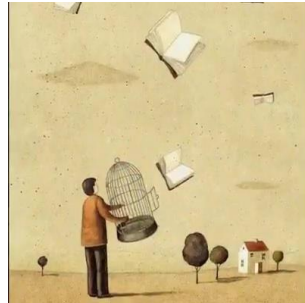


L'Italian Thought e le alternative del moderno

Non è certamente casuale il fatto che l'ultimo fascicolo del *Giornale critico di storia delle idee* (n. 1-2019, a cura di **C. Claverini**) sia stato dedicato al pensiero italiano o, come più precisamente è stato definito nel corso dell'ultimo decennio, *Italian Thought* (d'ora in poi IT). Uno dei meriti del volume a cura di Claverini è senz'altro quello di aver posto al centro della riflessione – e ciò si può scorgere già nella nota introduttiva dello stesso curatore – tanto il rapporto che l'IT istituisce con il suo “fuori”, sia esso politico, sociale, geografico e/o linguistico, quanto il rapporto con la sua “origine” moderna. Nell'economia del volume, ciò si traduce nel tentativo di tenere assieme, attraverso uno sguardo sagittale, la ridefinizione delle categorie della filosofia politica compiuta da alcuni pensatori italiani e, al contempo, l'analisi dell'“effetto IT” sia all'estero (cfr. **Christiansen**) che in altri indirizzi del sapere come quello delle *Kulturwissenschaften* (cfr. **Lucci**). Considerato l'incremento di saggi, monografie e articoli dedicati all'IT, appare interessante notare la posizione ricoperta dal fascicolo nel dibattito internazionale. A mio avviso, esso intercetta un percorso benefico per gli studi sull'IT, con una posizione innovativa capace di aprire nuove piste di ricerca. È il rapporto con il Moderno a trovare centralità nelle pagine del volume, un'opzione di certo non nuova per l'IT e tuttavia non ancora del tutto esplorata negli studi specialistici sul tema. Relativamente al rapporto tra l'IT e la sua origine moderna, basti pensare alla via già indicata nel celebre *Pensiero Vivente* di Esposito (2010), laddove la possibilità di retrodatare la *differenza italiana* alle origini

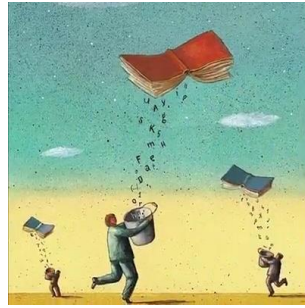


del Moderno attraverso le figure di Machiavelli, Bruno e Vico, si proponeva come un nuovo metodo storiografico capace di innovare la stagnazione cui era giunta la filosofia occidentale.



In tal senso, l'opera di Esposito rappresenta, a mio avviso, il collante di tutto il volume. Sulla scia dei risultati della ricerca di questo filosofo, **Di Pierro** può infatti affermare che “il pensiero italiano si presenta nella sua estraneità e alternatività rispetto ai principi della filosofia politica moderna” (p. 92). Questa capacità dell'IT di porsi alternativamente alla Modernità filosofica ha per **Paparella** “il merito – e non il difetto – di squadernare la modernità in tutta la sua multiformità, impedendo che una forma storico-teorica di essa egemonizzi l'intero paradigma” (p. 101).

L'IT proverebbe, muovendo da questa prospettiva sagittale, ad agire nelle pieghe dell'attualità. Infatti per **Lisciani-Petrini** la stessa tensione che attraversava il pensiero di Machiavelli potrebbe oggi, “in una Europa sempre più bisognosa di un pensiero capace di profilare diversamente la tenuta pluri-o ultra-statale” (p. 19), risultare capace di aprire nuovi varchi teorici e culturali.



Non solo Modernità dunque, ma azione pratica nel contemporaneo; in tal senso, l'IT si caratterizzerebbe per una "molteplicità di aperture" (p. 10) che ne giustificerebbero la rilevanza assunta nella riflessione filosofica contemporanea. *In primis*, appare interessante notare come un tema ricorrente, su cui s'incentra buona parte dei contributi presenti nel volume, sia riscontrabile nella valorizzazione del conflitto. Per **Gentili**, ad esempio, l'IT sarebbe in grado di "orienta[re] il conflitto nel senso del potenziamento della relazione" (p. 35), contrariamente a quanto verrebbe attuato dalla logica neoliberale criticata dallo stesso. O ancora, il conflitto per **Zaru** si dispiegherebbe tanto nel rapporto "tra la filosofia e il suo 'fuori'" (p. 60) quanto nel differente orizzonte temporale proposto da autori come Negri.

In tal senso, l'IT avrebbe nella sua duplice natura *dentro* e *contro* il potere la possibilità di percorrere una via dell'egemonia per costituirsi come canone alternativo in grado di porsi criticamente rispetto a una globalizzazione produttrice di asimmetrie politiche e sociali.

Federico Di Blasio

Università degli Studi di Palermo
federicodiblasio1996@gmail.com